

La stella di Betlemme”

di Marisa Grande

pubblicato da Corriere Salentino il 6 gennaio 2010

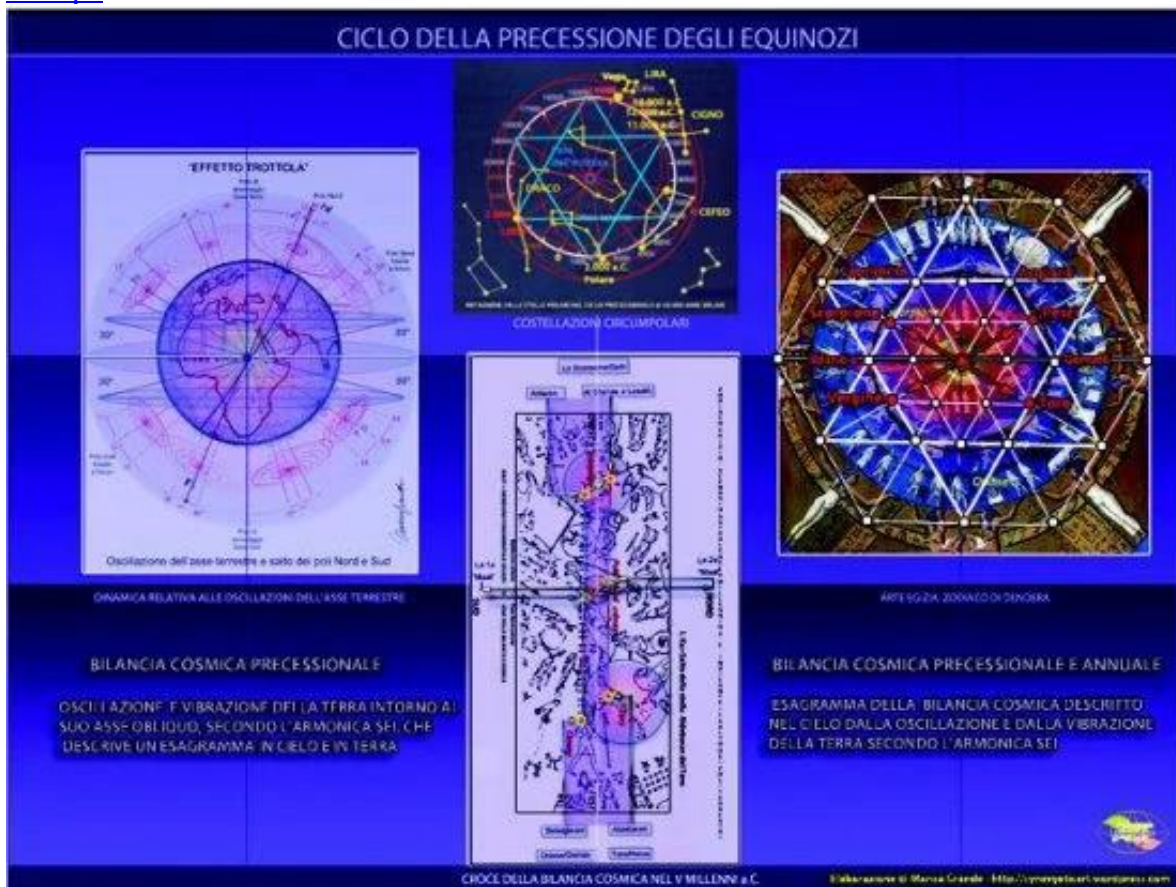
26 Dicembre 2020 07:53

[Facebook](#)

[WhatsApp](#)

[Twitter](#)

[Stampa](#)



Nel Vangelo di Matteo è scritto che i Magi, giunti a Gerusalemme chiesero: «Dov'è il re dei Giudei nato da poco? Perché noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti per adorarlo». (Matteo, 2,1-2). Erode, saputo dai grandi Sacerdoti e dagli Scribi del popolo che era stata profetizzata la nascita di Cristo a Betlemme, «chiamati in segreto i Magi, volle sapere da loro minutamente da quanto tempo la stella era loro apparsa». (Matteo, 2,7).

Il corpo celeste luminoso che i Magi avevano visto sorgere in Oriente, li guidò poi nel cammino da Gerusalemme verso Betlemme e li «precedeva, finché, giunta sopra il luogo ove era il fanciullo, si fermò». (Matteo, 2,9).

Link Sponsorizzato

Non avendo l'evangelista rivelato il nome della stella cui facevano riferimento i Magi, attraverso i secoli si sono succedute ipotesi distinte in funzione delle conoscenze astronomiche acquisite nelle varie epoche. Si è concordi comunque nel ritenere che si trattò di un evento eccezionale, visibile per almeno quaranta notti, così da poter svolgere il ruolo di guida in un viaggio di circa 900 chilometri, effettuato dai Magi a dorso di cammello, da oriente verso occidente, ossia dalla Mesopotamia (o dalla Persia) a Gerusalemme e per altri 10 chilometri fino a Betlemme.

Dai versetti del Vangelo di Matteo si evince anche che il fenomeno celeste apparve chiaro in luminosità e in significato solo agli occhi dei Magi. Da ciò si può dedurre che poteva non essere particolarmente visibile, oppure non facilmente interpretabile. Per questo i Magi appaiono personaggi dotti, orientati a scrutare a lungo il cielo alla ricerca di un segno indicativo dell'evento riferibile alla divina nascita del Messia annunciata a lungo dai profeti nel Vecchio Testamento.

Link Sponsorizzato

Essi potevano essere stati sacerdoti-astrologi, secondo l'idea che fu accolta nell'era cristiana da Giustino Martire, da Origene e Tertulliano, cioè considerati "interpreti delle stelle" e, se pur avviati all'astrologia in ambito mesopotamico, la praticavano nel senso più ampio, ossia attraverso una costante osservazione del cielo, visto come riflesso in terra, e da esso traevano auspici sui grandi eventi presenti e futuri. Tale interpretazione dell'astrologia era molto meno restrittiva di quella vigente nella cultura ellenica ed era anche più affine alla concezione di astrologia universale che applicavano gli ebrei nello scrutare il cielo per dedurre calcoli astronomici e cogliere i segni celesti legati solo a grandi eventi, escludendo perciò l'aspetto particolaristico su quelli terreni, proprio dell'astrologia genetliaca, che essi condannavano.

La cultura dei Magi, formati quindi sulla tradizione astrologica assiro-babilonese, è però collegabile, secondo fonti arabe, al culto di Zarathustra, avendo essi anche prestato presumibilmente la loro opera in Persia. Nella religione indo-persiana promulgata da Zarathustra nel I millennio a. C. si faceva riferimento ad un periodo di 12000 anni, alla fine del quale un Salvatore sarebbe nato da una Vergine. Essendo finito tale tempo, corrispondente a circa metà ciclo processionale, all'epoca dei Magi si attendeva l'evento prodigioso della nascita del Messia, già profetizzato nella Bibbia.

Nell'iconografia dei primi secoli del cristianesimo il fenomeno celeste che indicò la nascita di Gesù fu rappresentato in forma di stella, con un numero delle punte variabile da cinque, a sei ed a otto. Così si vede in un affresco paleocristiano del II secolo d. C., dipinto nella Cappella dei Greci all'interno delle Catacombe di Santa Priscilla a Roma, nel timpano della Cattedrale di Saint-Gill-du-Garde, un'abbazia Benedettina della Francia meridionale risalente al 1181, e in un affresco

appartenente al ciclo del Nuovo Testamento dipinto dal Maestro di Ferentillo tra il 1182 e il 1187 nell'abbazia di san Pietro in Valle di Ferentillo, nei pressi di Terni.

La due ultime rappresentazioni, la francese e l'ombra, risultano coeve e unite tra loro da un medesimo stile iconografico, con il più vecchio che indica la stella e gli altri due che si ritraggono impauriti dall'inusuale bagliore del corpo celeste. Nell'affresco di Ferentillo la stella è rappresentata con un simbolo già usato nella Mesopotamia del II-III millennio a. C. per indicare Ishtar/Inanna, la dea identificata con il pianeta Venere. Ciò ha fatto dedurre all'archeoastronomo Francesco Polcaro che il corpo celeste visto dai Magi poteva aver raggiunto la luminosità di Venere alla sua massima visibilità. (Atti del V Congresso Nazionale di Archeoastronomia INAF- Osservatorio Astronomico di Brera 2005). Egli ha collegato la rappresentazione della stella dell'affresco di Ferentillo con l'esplosione della supernova SN 1181, vista in Cassiopea il 6 agosto 1181, sulla base dell'esperienza vissuta dal Maestro di Ferentillo, che poi dipinse l'affresco nel 1182.

La rappresentazione risulta coerente con l'ipotesi già formulata nel II secolo d. C. da Origene, il quale scrisse che la stella di Betlemme era stata una 'nova', ossia una stella esplosa.

Il fenomeno dell'esplosione di una stella in nova o in supernova, come le più recenti SN 1987 e SN 2006gy, è sporadico e pertanto non è verificabile su una base temporale ciclica. Si verifica in galassie lontane, raramente nella Via Lattea, ed è visibile dalla Terra come una stella più luminosa di tutte le altre, il cui bagliore permane nel cielo per diverse notti. Le cronache dell'epoca, cinesi e giapponesi, indicano infatti che la SN 1181 fu visibile da 165 a 185 notti.

Per risalire alla determinazione di un fenomeno simile avvenuto al tempo della nascita di Gesù, si può fare riferimento ai cronisti cinesi, che tra marzo e aprile del 5 a. C. registrarono l'apparizione di una "stella nova" nella costellazione del Capricorno.

Le altre registrate in seguito sono avvenute in epoche distanti da quella. La AN 185, osservata dai cinesi nella costellazione del Centauro, fu tanto brillante da essere visibile anche di giorno per un intero anno. La successiva, SN 1006, fu osservata da astronomi europei e orientali nella costellazione del Lupo, la SN 1054 esplose nella costellazione del Toro e il suo residuo corrisponde alla Nebulosa del Granchio.

Anche Keplero, che studiò la SN 1604, esplosa nella Via Lattea nella costellazione Ofiuco, si orientò a ritenere che la Stella dei Magi fosse stata una supernova, che però poteva essere stata osservabile ad occhio nudo soltanto se esplosa nella Via Lattea, un evento raro registrato solo per otto volte e a distanza di 400 anni l'uno dall'altro.

Nel XIV secolo d. C. l'arte e la tradizione orale furono orientate verso una distinta direzione dall'affresco della Natività della Cappella degli Scrovegni a Padova, dove Giotto rappresentò la stella di Betlemme come la cometa Hanley, che egli aveva visto nel 1301 in uno dei passaggi davanti al sole che si ripetono ogni 76 anni.

Con un calcolo a ritroso si risale ad una passata visibilità della cometa Hanley il 10 ottobre del 12 a. C., una data che appare alquanto anticipata, però, rispetto a quella della nascita di Gesù.

Tra le altre comete con orbita molto ridotta, così da poter riapparire a una distanza di tempo millenaria, rientra la cometa Hale-Boop, che fu vista, in forma spettacolare per la sua luminosità e per l'estensione delle sue due code, nell'ammasso globulare M 70 del Sagittario tra marzo e aprile 1997 e che si presume potrà essere nuovamente visibile solo tra 2380 anni, un tempo che, se ciclico, fa escludere la sua apparizione nell'anno della nascita di Cristo.

Il quadro astronomico del periodo compreso tra il 12 a. C. e l'anno zero dell'era cristiana vide comunque il succedersi di vari altri rilevanti fenomeni astronomici ciclici. Individuare quale tra quelli corrispondeva alla stella di Betlemme, determinare la sua natura, comprenderne la ciclicità e la traiettoria nel cielo potrebbe permettere di stabilire con più esattezza la data della nascita di Gesù che, secondo studi recenti, risulta compresa tra il 7 e il 2 a. C.

Keplero nel 1603, data in cui vide la congiunzione apparente tra Giove e Saturno in Pesci, prima di osservare la SN 1604, si era orientato nel considerare la stella vista dai Magi come una delle congiunzioni planetarie che si verificano periodicamente, facendo sembrare apparentemente vicini due o più pianeti, i quali risplendono di luce solare riflessa e gareggiano in magnitudo con le stelle più brillanti del cielo. Con un calcolo a ritroso, Keplero stabilì che Giove e Saturno si trovarono in congiunzione nella costellazione dei Pesci per tre volte nello stesso anno, ossia il 29 maggio, il 29 settembre e il 4 dicembre del 7 a. C. Un simile evento di congiunzione tripla è anche raro, poiché si verifica ogni 120 anni, ma avviene nella medesima costellazione solo ogni 900 anni.

Nel periodo compreso tra l'8 e il 6 a. C. Giove e Saturno e poi Marte apparvero nel cielo in congiunzione nell'angolo interno della costellazione dei Pesci, un evento che poté essere interpretato come il segno indicativo del passaggio del sole in quella costellazione, divenuta poi simbolica dell'era di Cristo. La congiunzione planetaria sottolineava infatti un epocale, bimillenario, evento che interessava il rapporto tra il sole e le costellazioni che si verifica per dodici volte ogni oltre duemila anni, fino a completamento di un ciclo detto "precessione assiale", la quale determina anche la "precessione degli equinozi" in un tempo di circa 26000 anni solari. Tale passaggio retrogrado del sole attraverso le costellazioni dello zodiaco visibili sull'eclittica celeste, è apparente, poiché è determinato dal moto di rivoluzione orbitale della terra intorno al sole, impercettibilmente frenato dall'asse terrestre inclinato. (Marisa Grande, Poster "Modelli cosmici in Archeoastronomia", in Atti del Primo Congresso Nazionale di Archeoastronomia, della Società Italiana di Archeoastronomia, Padova 2001).

Nel febbraio del 6 a. C. alla congiunzione tra i due pianeti si aggiunse Marte e nello stesso anno Giove venne occultato dalla Luna in Ariete, la costellazione uscente dal ruolo di segnatempo del cosiddetto "punto d'Ariete", o "punto gamma" riferibile alla levata del Sole nel giorno dell'equinozio primaverile.

Gli archeoastronomi Ettore Bianchi, Mario Codebò e Giuseppe Veneziano, in "Ipotesi astronomica sulla Stella di Betlemme e sulle aspettative escatologiche coeve nel mondo mediterraneo" (Atti del V Congresso Nazionale di Archeoastronomia INAF Osservatorio Astronomico di Brera 2005), hanno fatto riferimento, infatti, allo slittamento apparente del sole attraverso le costellazioni collocate sull'eclittica celeste e soprattutto alla congiunzione planetaria in Pesci, per sottolineare che l'era della nascita di Gesù vide il passaggio dei punti γ (equinozio di primavera) e Ω (equinozio di autunno) da Ariete e Bilancia a Pesci e Vergine, secondo il moto retrogrado della precessione degli equinozi. La situazione inversa, con equinozio primaverile in Vergine e equinozio autunnale in

Pesci si era verificata tra i 13000 e gli 11000 anni prima, ossia in un tempo del passaggio da un emiciclo precessionale posto sotto la protezione di una dea astrale al successivo emiciclo, che dava origine al Primo Tempo degli egizi, un'era protetta da Osiride, la divinità riferita alla costellazione-segnatempo Orione (Marisa Grande, "La Rinascita"; "Il Tempo Precessionale"; "Dall'Alfa all'Omega", in Simboli, *Hera* 2001). Secondo i calcoli eseguiti da Adrian Gilbert (*Segni celesti*, Casa Editrice Corbaccio, Milano 2003), nel 10880 a. C. il solstizio d'inverno si verificava quando il sole era esattamente sopra la mano di Orione ad indicare l'inizio di un emiciclo precessionale, detto in epoca pagana "Età di Orione" e, in termini biblici, "Età del Figlio

dell'Uomo". La data di quel tempo fu criptata nella mappa stellare proiettata dagli egizi nella Piana di Giza attraverso la costruzione delle tre piramidi, riferite alle tre stelle della Cintura di Orione (R. Bauval e A. Gilbert, *Il mistero di Orione*, Corbaccio, Milano 1997).

Intorno al 4 a. C. i Sabiani, appartenenti ad una setta religiosa dedita al culto astrale, registrarono anche ad Harran, nei pressi di Betlemme, la culminazione della stella Al Nitak della Cintura di Orione sul meridiano celeste ad un'altezza di $51^{\circ} 52'$, ossia ad una declinazione pari all'angolo d'inclinazione della Piramide di Cheope, la più grande delle tre piramidi allineate con le tre stelle della Cintura di Orione, presso le quali periodicamente gli stessi Sabiani si recavano per perpetuare il culto di Osiride (G. Badalucco "Una nuova straordinaria ipotesi su Gesù" Edicolaweb 2007).

L'associazione di un fenomeno astronomico con l'avvento di una nuova era o di una mutazione della configurazione della volta celeste, con l'immissione in una rinnovata fase astronomica dovuta al ciclo millenario della precessione degli equinozi, corrispondeva anche alle aspettative millenaristiche neo-pitagoriche. In ambito ellenistico pagano vi era infatti un'attesa di un'epoca apollinea, secondo i dettami del culto tributato al dio solare Apollo. Tale concezione trovava corrispondenza con quella greco-romana di un tempo ciclico scandito dal percorso apparente del sole nel cielo. Se pur inserita in una visione di tempo unidirezionale, in ambito ebraico la profezia della venuta in terra di un Messia si considerava comunque annunciata da prodigiosi eventi astronomici, soprattutto collegati al ruolo del sole, ritenuto rilevante all'interno di un'astrologia di carattere universale, l'unica ammessa e teorizzata in tale ambito culturale e religioso

Tra gli eventi astronomici visibili nel 5 a. C. fu registrata in Cina, in marzo e aprile, l'apparizione di una "stella nova" nella costellazione del Capricorno. In seguito, tra il 5 e il 4 a. C., due comete attraversarono il cielo. Nel maggio del 3 a. C. si verificarono le congiunzioni planetarie di Saturno e Mercurio e dal 12 giugno fino alla metà di agosto Saturno e Venere furono visti congiunti in Cancro. Tra il 3 e il 2 a. C. si verificarono altre significative congiunzioni nella costellazione del Leone. La prima avvenne nel settembre del 3 a. C., le altre il 7 febbraio e l'8 maggio del 2 a. C., quando Giove entrò in congiunzione con la stella Regolo. Nello stesso anno, il 17 giugno, furono in congiunzione Giove e Venere. Ad essi si aggiunsero il 27 agosto i pianeti Mercurio e Marte a formare un "raggruppamento planetario" nella costellazione del Leone.

Sul piano degli auspici tale quadro astronomico, per la corrispondenza simbolica tra corpi celesti e i grandi eventi sulla terra, indicava inequivocabilmente che era nato in Betlemme il Re potente annunciato dai profeti. Si era verificata la profezia del Vecchio Testamento con la nascita del Messia atteso dai Magi, di colui che avrebbe dato inizio alla nuova era, indicata in cielo con il sole condotto da Orione nella costellazione dei Pesci in equinozio primaverile e nella costellazione della Vergine in equinozio autunnale. Tale abbinamento astronomico corrispondeva all'immagine celeste di ciò che per volontà divina si stava inverando sulla terra. Secondo tale concezione i segni celesti indicavano la nascita da una Madre Vergine del Figlio di Dio, la cui incarnazione divina in forma umana era preposta a far svolgere all'umanità, riscattata dal peccato originale, un percorso di redenzione verso la rinascita ad una vita nuova. (Marisa Grande, "La stella di Betlemme", in *Corriere salentino*, 6 gennaio 2010).